

Visita l'[Articolo Originale](#)



EffettoBibbia: «Donne forti e strani eroi. Il Libro dei Giudici». Una riflessione sul sacro e il potere, la politica, il male

BY GIULIO BROTTI ON 11 APRILE 2018

CUL

Molti ritengono, per sentito dire, che la Bibbia sia un libro edificante da cui attingere qualche regola di buona condotta; per risparmiare a queste persone dubbi e roveli esistenziali, raccomanderei loro di evitare anche in futuro una frequentazione diretta delle pagine bibliche. Chi invece non volesse attenersi al nostro consiglio e fosse in cerca di emozioni forti provi a soffermarsi – per esempio – sul Libro dei Giudici (*Shophetim*, termine che potrebbe essere meglio tradotto con «governatori» o «capi»), ambientato cronologicamente tra il 1150/1050, tra la riconquista da parte del popolo di Israele della terra di Canaan e l'introduzione di un ordinamento monarchico, con la figura di Saul.

Nei 21 capitoli di questo libro, pregevolissimi per qualità letteraria, troviamo tra l'altro, nell'ordine: la truculenta descrizione dell'uccisione di Eglon, re di Moab, con una spada che penetra completamente nel ventre della vittima, tanto che «il grasso si rinchioda attorno alla lama»; la promessa scriteriata di un uomo, Jefte, che si impegna a offrire a Dio una vittima e finisce scannare la sua unica figlia; una faida tra diverse tribù di Israele, in cui quarantaduemila Efraimiti, riconoscibili perché non sanno pronunciare bene la parola *shibboleth*, vengono massacrati lungo il corso del Giordano; l'entrata in scena del manesco Sansone, che conduce la sua ultima impresa in perfetto stile da attentatore-kamikaze, morendo sotto le macerie di un edificio insieme a migliaia di nemici Filistei. Come non bastasse, nel capitolo 19 ci viene raccontato l'episodio raccapricciante di un levita che prima abbandona a un gruppo di stupre la sua «concubina» (il vocabolo *pileghesh* sta grossomodo per una moglie di secondo rango) e quindi taglia il corpo di lei – non si capisce bene se morta o ancora in vita – in dodici pe-

Che cosa ci stanno a fare, appunto, dei racconti del genere nella Bibbia? L'esegeta belga André Wénin prova a rispondere a questa domanda nel suo volume *Scacco al re. L'arte di raccontare la violenza nel libro dei Giudici* (Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 248, 26,50 euro): «È una fortuna che questo libro parli tanto della violenza – di quella degli uomini e di quella di Dio –, altrimenti trascurerebbe una delle realtà più pervasive del nostro mondo. Ora, se la Bibbia si propone come un cammino di umanità e una via verso Dio, non può eludere il reale (soprattutto se questo non ha nulla di ideale)». Considerazione lucida, quella di Wénin, ma tutt'altro che rassicurante: dalla lettura di *Shophetim* apprendiamo tra l'altro che né la «religiosità», né il sentirsi investiti di una missione divina di per sé mettono al riparo dall'eventualità di sprofondare nell'abiezione.

Ha come titolo generale *Donne forti e strani eroi. Il Libro dei Giudici* l'edizione 2018 della rassegna EffettoBibbia, promossa come negli scorsi anni da un comitato per la cultura biblica: aderiscono le Acli, il Centro culturale delle Grazie, il Centro culturale protestante, la Fondazione Adriano Bernareggi, la Fondazione Serughetti La Porta, i Gruppi biblici di Bergamo e l'Ufficio diocesano per l'Apostolato biblico. Tutti gratuiti gli eventi del programma, che comprenderà conferenze, letture, concerti e rappresentazioni teatrali a Bergamo e in provincia fino al 28 aprile, con due repliche il 10 e l'11 maggio (il flyer può essere scaricato dal sito www.effettoBibbia.it). Tra i prossimi appuntamenti, ricordiamo la conferenza di Giusi Quarenghi e Davi Gilardi su *Debora, Dalila, Giaele e la figlia di Jefte* (giovedì 12 aprile alle 20 e 45 a Villongo, a Palazzo Passi) e l'esecuzione dell'oratorio *Jephthé* di Giacomo Carissimi (1605-1674) in un concerto di musica e parole con Miriam Camerini, Giovanni Duci e il Coro Antiche Armonie (sabato 14 aprile alle 20 e 45 nella parrocchiale di Villongo e domenica 15 alle 16 e 30 nella chiesa valdese di Bergamo, in viale Roma). «Il Libro dei giudici – affermano gli organizzatori della manifestazione – è uno dei libri più contraddittori della Bibbia. Parla di una comunità

non è più una comunità, di giudici che non sono in grado di giudicare, in una terra che è apparentemente loro ma che non possono possedere pienamente. È il racconto di persone che gradualmente ma inesorabilmente diventano "vuote", di una marginalità che è politica, morale, spirituale e fisica. Eppure questo libro non ha mai cessato di affascinare per i personaggi che presenta, per la cruda riflessione sul potere, per il clima da "delitto e castigo" che vi domina».

Sempre riguardo al programma di Effettobibbia, ci pare di particolare interesse la conferenza che si terrà lunedì 16 aprile alle 18 a Bergamo, nella sede della Fondazione Serughetti La Porta (in viale Papa Giovanni XXIII, 30): il biblista e storico delle religioni Piero Stefani affronterà il tema *L'apologo di Iotam. La politica nel Libro dei Giudici*. Secondo un modello prevalso nel pensiero politico e giuridico moderno – da Thomas Hobbes a Carl Schmitt – l'anarchia e la violenza si diffonderebbero in mancanza di un potere statale saldo, capace di disciplinare i comportamenti dei singoli e di prevenire, così, l'eventualità catastrofica del *bellum omnium contra omnes*, di un «conflitto di tutti contro tutti». Nella prima parte del Libro dei Giudici, infatti si afferma che proprio chi è chiamato a governare spesso alimenta il caos, mentre nella seconda parte del testo sembra prevalere una visione «filomonarchica» («In quel tempo non c'era un re in Israele – recita il versetto conclusivo del libro –; ognuno faceva quello che gli pareva meglio»).

Come si spiegano queste oscillanti valutazioni? «Il male deriva dal re – commenta in un suo articolo Piero Stefani –; il male erompe dalla mancanza di potere. Di volta in volta si è costretti a optare per il danno minore. Più avanti nella sua storia, Israele avrebbe individuato due vie alternative a questo angoscioso pendolo: la Torah (Legge) e il re messia figlio di Davide. Il primo riferimento è per oggi, l'altro riguarda sempre il domani. Neppure queste due prospettive sono esenti da involuzioni; tuttavia molte volte esse hanno costituito un argine contro i perversamenti insiti nell'esercizio del potere. Trascritto in termini secolarizzati, tutto ciò ha qualcosa da spartire con la democrazia, la quale non vive a prescindere dalla saldezza del riferimento costituzionale e senza attribuire una valenza politica alla parola speranza».